

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

14/01/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Libertà economica, Roma crolla Ma vincono i «nazionalizzatori»	
14/01/2009 Corriere della Sera - ROMA	5
I bilanci dei Comuni, come capirli meglio	
14/01/2009 Il Sole 24 Ore	6
Crediti lenti? Allora meno tasse	
14/01/2009 Il Sole 24 Ore	8
L'emersione dal nero può precedere gli accordi	
14/01/2009 Il Sole 24 Ore	9
Revisioni catastali sotto accusa	
14/01/2009 Il Sole 24 Ore	10
Sul federalismo Lega all'incasso Via libera al Senato entro il 22	
14/01/2009 Il Sole 24 Ore	11
L'Italia passa l'esame S&P's	
14/01/2009 Il Giorno - Brianza	12
Brianzacque annulla 1.700 bollette	
14/01/2009 Libero	13
«Roma spreca, io mi tengo le buche»	
14/01/2009 ItaliaOggi	14
Catasto e Ici deprimono le vendite	
14/01/2009 ItaliaOggi	15
Il federalismo fiscale accelera	
14/01/2009 La Nazione - Arezzo	16
Tagli alle tasse locali per uscire dalla crisi	
14/01/2009 La Nazione - Umbria	17
«Nuove responsabilità sui Comuni»	
14/01/2009 Gazzetta del Sud - COSENZA	18
Contributi regionali per la prima casa in distribuzione a partire da martedì	

14/01/2009 Il Centro - Nazionale	19
Comuni, c'è il catasto sugli incendi	
14/01/2009 La Padania	20
Decreto anticrisi, il Governo pone la questione di fiducia	
14/01/2009 Messaggero Veneto - Pordenone	21
Enti pubblici e derivati La Regione ingaggia i consulenti di "Report"	
14/01/2009 Messaggero Veneto - Udine	22
Operazioni a rischio, salvagente dell'Anci ai Comuni	
14/01/2009 Messaggero Veneto - Pordenone	23
Anci e Agenzia delle entrate: caccia agli evasori fiscali	
14/01/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst	24
Province, l'auto penalizza i conti	
14/01/2009 Libero Mercato	26
Padova, Londra e Amsterdam fanno causa a Lehman	
14/01/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia	27
Enti camerali, 180 milioni alle Pmi	
14/01/2009 La Cronaca Di Piacenza	29
Ici sui fabbricati rurali: Confagricoltura sul piede di guerra	
14/01/2009 La Cronaca di Cremona	30
Anci Lombardia: male Malpensa, Expo e i comuni sempre penalizzati	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24 articoli

Classifiche e paradossi Fatti e giudizi nell'analisi della Heritage Foundation

Libertà economica, Roma crolla Ma vincono i «nazionalizzatori»

I voti e i dubbi Giudizi positivi sul credito a Londra, nazionalizzato e ancora alla paralisi, e sulla corona danese

Federico Fubini

MILANO - Scivolati dal 64esimo al 76esimo posto, nella fascia dei Paesi «moderatamente liberi» ma non lontano da quella dei Paesi «prevalentemente non liberi». Per intendersi: poco dietro Kirghizistan, Madagascar, Colombia e Mongolia ma davanti (di poco) a Nicaragua e Burkina Faso.

Il posto dell'Italia è lì, in base all'«Indice della libertà economica» nel mondo curato dalla Heritage Foundation, dal «Wall Street Journal» e dall'Istituto Bruno Leoni. Classifiche e pagelle hanno il vantaggio della chiarezza e la vicenda Alitalia, il debito pubblico in aumento, quei due giorni in più di lavoro da dedicare al fisco nel 2009 e la nuova ondata di scandali negli enti locali non aiutano l'Italia. Semmai, la privano di argomenti per contestare il verdetto: 32esimi in Europa, 76esimi al mondo.

Più intrigante appare invece la parte alta della graduatoria. L'Irlanda ad esempio è quarta al mondo e vince la palma del Paese europeo più «libero». Ha un bel nove in pagella per il settore finanziario perché - si legge - «il credito è distribuito con criteri di mercato e non ci sono discriminazioni contro imprese straniere». Un momento: è la stessa Irlanda che a settembre scatenò il contagio finanziario quando estese garanzie pubbliche unilaterali sulle banche? Cioè lo stesso Paese che provocò fughe di capitali e corse agli sportelli nel resto nel mercato europeo? Ma magari fra le «libertà» c'è anche quella di non capire l'impatto di quella scelta, poi ricaduta anche su Dublino.

Meglio allora capire come mai la Danimarca sia ottima seconda in Europa e ottava al mondo. In «libertà monetaria» incassa un 8,66: voto più alto di tutti quelli dell'area-euro, perché Copenhagen ha la sua corona indipendente. Peccato che il governo voglia entrare nell'euro e privarsi di questa «libertà»: quella di alzare i tassi in recessione, come ha fatto di recente per evitare la fuga di capitali. Arriva poi terza in Europa e nona al mondo la Svizzera perché, si legge, «le istituzioni finanziarie sono ben regolate». Per la cronaca: nei giorni in cui Ubs sfiorò il collasso in ottobre, emerse che appena due uomini dell'authority elvetica vigilavano su una banca il cui bilancio è il quadruplo del prodotto interno lordo del Paese. Peraltro ai banchieri di Ubs viene sconsigliato di recarsi negli Stati Uniti, per evitare l'arresto in indagini sull'evasione fiscale.

Altre perle: la Gran Bretagna quarta in Europa perché «il credito è assegnato con criteri di mercato» (ma non era alla paralisi anche dopo la nazionalizzazione forzata delle banche?). E un'Islanda onirica, settima in Europa, il cui settore finanziario è «competitivo e moderno», la regolazione «efficace» e gli affari «semplici e trasparenti»: tutte le banche sono fallite, l'economia crolla del 10%, i contribuenti sono stati caricati di debiti. E che dire del Bahrein, onorevole sedicesimo al mondo? Con la legge sugli «sponsor», pratica lo schiavismo sugli immigrati ma per «libertà» nel mercato del lavoro ha voti doppi rispetto alla Germania.

Forse bastava aggiornare le pagelle alla crisi epocale dell'ultimo anno. Ma per archivarla, si può proporre un gesto simbolico: aboliamo le classifiche. O se proprio non si può, facciamone solo per chi è in zona retrocessione. Crederci in Champions, ad alcuni dà alla testa.

Foto: Gordon Brown, premier di Londra

Foto: Il danese Anders F. Rasmussen

Foto: Hamad al Khalifa, re del Bahrein

Fondazione Civicum

I bilanci dei Comuni, come capirli meglio

Analizzare i bilanci dei 23 maggiori comuni italiani e presentare un format modello di bilancio per le singole amministrazioni comunali al fine di rendere più chiari e trasparenti i loro conti. E' questo il senso dell'incontro organizzato dalla Fondazione Civicum, «Per un'Italia trasparente», che si terrà domani nello Spazio Etoile in Piazza San Lorenzo in Lucina dalle ore 10.

In un momento in cui le cronache della politica, locali e nazionali, evidenziano i gravi guasti e i molti limiti nella gestione delle finanze comunali, la Fondazione si pone come obiettivo «suggerire strumenti adatti a garantire una maggiore trasparenza ed una migliore efficienza nella gestione finanziaria». A tale proposito sarà presentato un nuovo modello di rendiconto comunale elaborato in conformità alle migliori best practices internazionali e realizzato con la collaborazione di PricewaterhouseCoopers, Deloitte, KPMG, Ernst & Young. A seguire, alle ore 10.40, sarà presentata la ricerca condotta dal Politecnico di Milano sui bilanci dei ventitre maggiori comuni italiani. Sarà questa l'occasione per analizzare e, per la prima volta, confrontare i bilanci delle più rilevanti amministrazioni locali italiane.

Alle ore 11.20, infine, spazio per il confronto con la Tavola Rotonda sul tema «Efficienza: chi la vuole? Come attuarla» alla quale è atteso anche il Sindaco di Roma, Gianni Alemanno oltre che il vicesindaco di Venezia Michele Vianello, il presidente della Commissione bilancio del Senato Mario Baldassarri, il senatore del Pd Pietro Ichino, il Ministro Ombra della Pubblica Amministrazione e Innovazione del Governo Ombra Linda Lanzillotta e il segretario generale di Cittadinanzattiva Teresa Petrangolini. Infine sarà presente anche il Ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, al quale sarà consegnato il Premio Civicum per l'impegno per la trasparenza ed efficienza nella Pubblica Amministrazione.

Foto: Premiato Renato Brunetta, ministro per la Pubblica Amministrazione e Innovazione, riceverà domani un premio

I 60 miliardi di pagamenti mancati. Cresce la pressione dell'impresa contro i ritardi dell'amministrazione pubblica

Crediti lenti? Allora meno tasse

Vardanega (Unindustria Treviso): agire sul Fisco per trovare le compensazioni

Claudio Pasqualetto

TREVISO

C'è un'unica soluzione immediata al grave problema dei crediti vantati dalle aziende presso la Pubblica Amministrazione: la compensazione.

Alessandro Vardanega, presidente di Unindustria Treviso, non ha troppi dubbi di fronte alla pressione crescente delle aziende associate che faticano oltre ogni misura tollerabile a farsi pagare dagli enti pubblici ed alle notizie di crediti pendenti a livello nazionale per 60 miliardi di euro. «Bisogna risolvere il problema alla radice - spiega - e lo si può fare solo compensando i crediti con i debiti che le imprese si trovano ad avere verso lo Stato sotto forma di tasse od altro. Trovi lo Stato stesso, poi, il modo, all'interno del proprio sistema, di regolare i conti, ma la questione va risolta senza mezze misure». «Solo in subordine - aggiunge Vardanega - si possono valutare le proposte che tirano in ballo le banche. Già oggi queste non accettano più come garanzia i crediti che le aziende vantano verso le amministrazioni pubbliche e difficilmente la situazione può migliorare per decreto. Si può anche pensare a linee di credito per gli enti pubblici finalizzate a regolarizzare il pagamento dei fornitori, ma sono comunque soluzioni subordinate. Solo un serio sistema di compensazione può riportare una situazione di mercato corretto in un segmento straordinariamente importante per l'economia del Paese. Quel che è certo è che non possiamo stare a guardare di fronte alla situazione attuale». Che il limite sia ampiamente superato lo conferma Giordano Favero, presidente dell'omonimo gruppo con aziende a Bologna e Montebelluna ed un fatturato che supera i 35 milioni. Favero produce arredamenti per la sanità ed apparecchiature elettromedicali, ha una quota export vicina al 25%, per un altro 25% ha come cliente la sanità privata ma metà del fatturato lo fa con le Asl. «In Italia - ammette - abbiamo un'espansione geografica forzatamente limitata. Al Nord i tempi sono lunghi ma vengono abbastanza rispettati, al Centro gli sforamenti sono quasi un'abitudine, al Sud si rasenta l'assurdo. In Campania riusciremo forse ad ottenere in questi giorni il pagamento di una fornitura di quattro anni fa. Si ricorre alle ingiunzioni, ai pignoramenti ma i giudici valutano il pubblico servizio e la nostra attività di legittima riscossione diventa quasi una guerra». L'imprenditore ricorda vari tentativi a livello locale per sanare la questione, compresa la cartolarizzazione dei crediti e le garanzie pubbliche presso le banche, tutti falliti per la mancanza di una direttiva precisa ed inderogabile.

«Anche all'estero pagano in ritardo - conclude - si va dai 120 giorni della Spagna ai 180 della Grecia ma sono tempi comunque sicuri. In Italia, invece, quando ci si avventura al Sud sembra di stare in un altro mondo».

Una visione, quella delle due Italie, che condivide anche Vanni Mengotto, sindaco di Este (Padova) e presidente dell'Anci del Veneto. «Il guaio è - spiega - che si pensa di risolvere i problemi generalizzando le situazioni ma non possiamo pagare tutti per le follie di qualcuno». Mengotto fa risalire tutti i problemi ad un patto di stabilità applicato in maniera rigida e che falsa comunque i bilanci al solo scopo di non far appesantire il debito pubblico.

«Potrei citare - afferma - centinaia di casi di Comuni costretti a scegliere fra il pagamento dovuto ad un'impresa ed un investimento fondamentale. Alla fine si paga comunque, anche se in ritardo, l'impresa, ma diventiamo sempre più stipendifici che non investono sul territorio. Il risultato è l'interruzione di quel flusso positivo che invece, anche attraverso gli enti locali, dovrebbe alimentare le imprese ed un impoverimento generale che appesantisce i costi sociali». «È una sorta di spirale perversa - ribadisce Mengotto - che alla fine ci costringe per senso di responsabilità a sfiorare, anche se il meno possibile, il patto di stabilità pur di garantire una sorta di minimo vitale; nella convinzione solidamente maturata che nessuno pagherà mai e che, come s'è visto, ci sarà comunque una deroga quasi che le strade di un piccolo Comune veneto non meritino

la stessa attenzione della metropolitana di Roma».

LA DENUNCIA

L'articolo del Sole 24 Ore

in cui ieri si sottolineavano le difficoltà delle aziende nell'ottenere i rimborsi dalla Pubblica amministrazione
grafico="/immagini/milano/graphic/203//17strap2.eps" XY="109 90" Croprect="0 0 109 90"

Lavoro. Il ministero si allinea al Consiglio di Stato

L'emersione dal nero può precedere gli accordi

L'ORIENTAMENTO Per i magistrati l'intesa successiva che stabilisce i benefici è da considerare un atto di convalida

Giuseppe Maccarone

Le istanze di emersione dei lavoratori in nero devono essere accolte anche se la regolarizzazione è intervenuta prima dell'accordo sindacale necessario per fruire dei benefici correlati.

È questa, in sintesi, la posizione del ministero del Lavoro contenuta nella nota protocollo 25/I/255/2009. I pareri del Consiglio di Stato 1069/08 e 1073/08 hanno indotto il Ministero a correggere in modo parziale la circolare 17299/07. La regolarizzazione del lavoro sommerso è stata introdotta nel nostro ordinamento dai commi da 1192 a 1201 della legge 296/2006 (Finanziaria 2007). La procedura aveva il fine di far emergere i rapporti instaurati con lavoratori completamente "in nero". La disposizione prevedeva la stipula di un accordo aziendale o territoriale, oppure (nelle aziende dove non siano presenti le rappresentanze sindacali o unitarie) un accordo stipulato con le organizzazioni sindacali aderenti alle associazioni nazionali più rappresentative, finalizzato alla regolarizzazione dei rapporti di lavoro.

L'adesione alla sanatoria era originariamente fissata al 30 settembre 2007 ma il termine è stato prorogato al 30 settembre 2008 dall'articolo 7 del DI 248/08 (il milleproroghe).

In particolare, i commi 1192 e 1193 della legge 296/06 hanno previsto che, per procedere alla regolarizzazione e al riallineamento retributivo e contributivo dei rapporti di lavoro che non risultano da scritture o da altra documentazione obbligatoria, i datori di lavoro dovevano presentare, all'Inps, una domanda subordinata alla stipula di un accordo sindacale per la sistemazione dei rapporti di lavoro. Nell'applicazione della disposizione ci si chiese se la regolarizzazione potesse, comunque, riguardare anche quelle posizioni per le quali il datore di lavoro, spontaneamente o dopo verifica ispettiva, avesse provveduto alla formalizzazione prima della stipula dell'accordo sindacale previsto quale condizione per i benefici.

Sia il Lavoro che l'Inps negarono questa possibilità ma la loro opinione non è stata condivisa dal Consiglio di Stato che non ha ritenuto un ostacolo alla sanatoria la precedente regolarizzazione dei lavoratori seguita dall'accordo aziendale o sindacale da allegare all'istanza di regolarizzazione. Secondo il Consiglio di Stato l'accordo successivo si configura come un istituto che rientra fra gli atti di convalida, di ratifica, di conferma. Si riapre, quindi, la possibilità di accoglimento delle istanze presentate da quei datori di lavoro che hanno seguito un iter disallineato rispetto alla legge.

www.ilsole24ore.com/norme

La nota del ministero del Lavoro

A Milano incontro di Assoedilizia

Revisioni catastali sotto accusa

LA CONTESTAZIONE Per l'Associazione l'operazione è viziata da errori procedurali Il Comune: far prevalere la sostanza sulla forma

Andrea Carli

MILANO

«Aumentare va bene, ma è una mannaia, che colpisce tutti gli immobili che sorgono in una determinata area, senza alcuna distinzione. Ma non scherziamo...». La signora Paola non ha resistito. Ha risposto alla «chiamata alle armi» di Assoedilizia, che ieri ha riunito i suoi fedelissimi contro la revisione dei classamenti catastali promossa dal Comune di Milano. Al quarto piano di un palazzo in pieno centro, all'interno di due stanze che non hanno tardato a riempirsi, una rappresentanza della borghesia milanese ha presenziato al Consiglio direttivo allargato, convocato «per esaminare il delicato e importante problema degli accertamenti dei nuovi valori catastali, conseguenti all'operazione di riclassamento condotta dall'agenzia del Territorio». Convitato di pietra, il Comune di Milano.

Il presidente dell'associazione, Achille Colombo Clerici, ha parlato di «vizio procedurale», puntando l'indice contro quella istanza, datata 14 ottobre 2005, che ha chiesto all'agenzia del Territorio di attivare il procedimento di revisione: «una semplice lettera a firma dei funzionari degli uffici della Ripartizione Piano Regolatore». Il Comune, ha rincarato l'avvocato Clerici, avrebbe dovuto emettere una delibera su un tema che riguarda centinaia di contribuenti.

Niccolò Zanon, docente di Diritto costituzionale alla Statale, ha ricordato che «lo statuto del Comune di Milano prevede per i funzionari responsabilità di tipo tecnico, ma in questo caso la decisione finale ha natura politica. Un altro vizio della procedura - ha aggiunto - risiede nella mancata comunicazione ai possessori degli immobili dell'avvio della procedura di accertamento, L'operazione è stata fatta a tavolino, senza aver almeno visionato gli immobili».

«Non posso che affidarmi ai miei uffici - ha replicato l'Assessore Carlo Maria Giorgio Masseroli, che «Il Sole 24 Ore» ha raggiunto telefonicamente a Dubai -. Credo che valga la pena soffermarsi sulla sostanza, più che sulla forma. Comunque - ha aperto Masseroli - nel caso dovesse emergere una procedura alternativa, non avrò alcun problema a prenderla in considerazione».

L'agenzia del Territorio, va ricordato, ha già notificato a 19mila possessori di immobili che sorgono in quattro macrozone (1, 2, 8 e 18) - si veda Il Sole 24 Ore di ieri - la revisione del classamento. I possessori hanno 60 giorni di tempo dalla notifica per presentare ricorso alla Commissione tributaria.

Ddl Calderoli. Ultime limature al testo condiviso con l'opposizione

Sul federalismo Lega all'incasso Via libera al Senato entro il 22

MODIFICHE ALLA «BOZZA» Fissate le funzioni transitorie di Comuni e Province Per il ministro Calderoli possibili nuove convergenze Vitali (Pd): giochi aperti

Eugenio Bruno

ROMA

La Lega si prepara a passare all'incasso dell'ammorbidimento su Malpensa. E, come ampiamente preventivato, il corrispettivo sarà un'approvazione del federalismo non solo in tempi rapidi ma anche certi: probabilmente già giovedì prossimo.

La conferma è giunta dal calendario deciso ieri dalla Conferenza dei capigruppo: entro domani andranno presentati i sub-emendamenti; da giovedì le tre commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Finanze di Palazzo Madama cominceranno a votare il testo; martedì 20 il Ddl Calderoli andrà in Aula con l'obiettivo di ottenere il via libera entro il 22. Sorpassando così il Ddl sicurezza la cui approvazione slitta al 3 febbraio.

Un segnale in tal senso era giunto poco prima dal ministro delle Riforme Umberto Bossi. A chi gli ricordava gli appunti del Pd sul fatto che solo la Lega fosse interessata al confronto sul federalismo, il Senatur aveva commentato: «Berlusconi sostiene che sono tutti federalisti, sono più federalisti di me...». E la controprova si è avuta in serata quando una riunione del gruppo del Pdl al Senato ha "vidimato" il testo uscito dal comitato ristretto.

Il rispetto della tabella di marcia dipenderà anche dai democratici. Sebbene il senatore Walter Vitali abbia confermato che allo stato attuale sono aperte tutte e tre le opzioni (sì, no, astensione) circa l'atteggiamento del suo partito, le parti sembrano sempre più vicine. Tant'è che il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli ha definito «possibili» nuove convergenze. Delle ultime sei modifiche invocate dai democratici due dovrebbero essere accolte in toto: inserimento del finanziamento integrale delle funzioni tra i principi di delega; ripristino del termine di 12 mesi per emanare il primo decreto attuativo. Laddove su altre due (perequazione solo verticale e riferimento del solo territorio più "ricco" come benchmark per la perequazione; immutabilità dell'aliquota Irpef a opera delle Regioni) si starebbe lavorando. Più difficile, invece, che tra i servizi essenziali da finanziare al 100% tornino edilizia scolastica e trasporto locale visti i compiti in materia di Comuni e Province. Così come che si rimetta mano allo stock di competenze che gli enti locali eserciteranno fino all'approvazione della Carta delle autonomie e che ha fatto capolino nell'ultima "bozza".

In via transitoria i Comuni si occuperanno, tra l'altro, di polizia locale, asili nido, viabilità, mentre le Province (che vedono tornare tra le proprie fonti di gettito la compartecipazione) di istruzione pubblica, tutela ambientale e mercato del lavoro. Tra le novità dell'ultimora spicca infine una precisazione su come sarà perequato il trasporto locale: sulle capacità fiscali per le spese correnti e sui fabbisogni standard per quelle in conto capitale.

I volti della crisi LE VALUTAZIONI DELL'AGENZIA DI RATING

L'Italia passa l'esame S&P's

«Quest'anno il debito al 109%, pochi spazi per le misure anticrisi»

Isabella Bufacchi

ROMA

L'Italia è fuori dalla lista nera degli Stati in Eurolandia che rischiano il declassamento di rating da parte di Standard&Poor's dopo la recente raffica di azioni negative dell'agenzia.

S&P's, estendendo ieri il credit watch negativo al Portogallo dopo quelli già annunciati su Grecia e Spagna e dopo l'outlook negativo sull'Irlanda, ha confermato la "A+" con prospettive "stabili" della Repubblica italiana. Sostenendo che il rating del rischio-Italia «è appropriato»: incorpora già carenze strutturali come la scarsa competitività e il basso tasso di crescita, e sconta già il peggioramento di debito/Pil e deficit/Pil, proiettati nel 2009 dalle stime S&P's rispettivamente al 109% (a causa della ricapitalizzazione delle banche) e al 4 per cento.

Un terremoto ha scosso ieri gli spread tra i rendimenti dei titoli di Stato tedeschi e degli Stati "periferici", colpendo però molto duramente i bond greci, portoghesi e spagnoli mentre i BTp hanno lasciato sul terreno una manciata di centesimi (si veda articolo a fianco).

L'Italia è entrata così nella rosa prestigiosa degli Stati - quasi tutti con rating "AAA" - che non sono minacciati dalla mannaia della retrocessione tra i quali Germania, Francia, Olanda, Regno Unito, Giappone e Stati Uniti: S&P boccia senza mezzi termini il rischio che l'Italia possa uscire dall'Unione monetaria. E come hanno spiegato ieri in conferenza stampa David Beers (Global Head of Sovereign Ratings) e Frank Gill (director del rischio sovrano in Europa), l'Italia non presenta gli stessi squilibri rilevati invece in Spagna, Grecia e Portogallo: il deficit della bilancia commerciale inteso come la differenza tra importazioni ed esportazioni di beni e servizi (current account deficit) dell'Italia è attorno al 2% contro il 10% e più di Portogallo e Spagna e il 14% della Grecia. Le famiglie italiane non sono indebitate tanto quanto quelle spagnole e portoghesi e quindi il processo di "deleveraging" in Italia non danneggerà più di tanto l'economia.

Il rating "A+" italiano inoltre, come messo in chiaro nel comunicato stampa diramato ieri, riflette «una economia relativamente prospera e diversificata», con un Pil pro-capite in linea con i valori medi della categoria "AA" e due volte quelli della categoria di rating "A". «L'Italia trae beneficio notevole dall'appartenenza all'Ue, proteggendola da potenziali rischi di cambio», è la tesi di S&P's, sebbene nel caso di Portogallo, Grecia e Spagna il cambio «rigido» e l'impossibilità di svalutare la moneta per recuperare competitività abbia contribuito al credit watch negativo.

In quanto alle prospettive per l'Italia, Standard&Poor's ritiene che il peggioramento dell'economia renderà difficile il perseguimento da parte del Governo Berlusconi della parità di bilancio entro il 2012, tramite tagli alla spesa pubblica e incremento di tasse. Ma i disavanzi di bilancio, attorno al 4% «almeno fino al 2011», potrebbero offrire al Governo «un'opportunità per superare gli ostacoli strutturali se la spesa fosse direttamente rivolta al miglioramento delle infrastrutture, al superamento delle rigidità strutturali del mercato del lavoro»: impostazione questa, incentrata sulle infrastrutture e sul miglioramento strutturale della produttività e del costo del lavoro, che S&P's non ha rilevato a sufficienza nei piani di stimolo all'economia di Portogallo, Grecia e Spagna.

Le prospettive stabili sull'Italia riflettono il bilanciamento tra i limiti imposti dall'elevato livello di debito pubblico (con una spesa per interessi al 12% delle entrate tributarie per quest'anno) e il moderato deficit estero. Ma il Governo Berlusconi rimane un sorvegliato speciale: «la politica dell'Esecutivo è monitorata da vicino».

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

Brianzacque annulla 1.700 bollette

Applicata la sentenza della Corte costituzionale
GABRIELE BASSANI

di GABRIELE BASSANI - CERIANO LAGHETTO - BRIANZACQUE ha deciso di annullare tutte le bollette recapitate a Ceriano nei giorni scorsi e che contenevano ancora la tassa di depurazione per l'acqua, che la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittima per chi, come buona parte dei cerianesi, non usufruisce del servizio. L'ANNUNCIO, clamoroso, è stato dato l'altra sera direttamente dal presidente della società brianzola di servizi idrici, Filippo Carimati, al termine di una riunione tecnica nella quale è stato affrontato il caso. A questo punto Brianzacque risulta essere la prima società che applica concretamente la sentenza 335/2008 del 10 ottobre scorso con cui la Corte Costituzionale ha stabilito l'incostituzionalità della norma in base alla quale tutte le società dell'acqua potabile hanno applicato la tassa sulla depurazione anche a quei cittadini le cui abitazioni non sono collegate alla rete fognaria o quest'ultima non è collegata al depuratore. Una situazione in cui si trovano ovviamente centinaia di migliaia di abitazioni in tutta Italia, qualche migliaio anche in Brianza e, nello specifico, tutte quelle di Lazzate, Misinto e Cogliate e una parte di quelle di Ceriano Laghetto poiché il collettore che dovrebbe portare gli scarichi al depuratore di Pero è fermo da anni proprio a sud di Ceriano e riversa nel torrente Guisa. «Tutte le bollette (oltre 1.700) emesse sul territorio di Ceriano Laghetto il 2 dicembre 2008 con scadenza di pagamento il 28 gennaio 2009 -spiegano da Brianzacque srl - verranno annullate e successivamente rimesse senza più la voce depurazione a partire dal 10 ottobre». QUINDI la società brianzola ha scelto, per il momento, di applicare la sentenza a partire dalla data del pronunciamento, mentre per l'eventuale restituzione delle somme versate negli anni precedenti ancora non si è pronunciata. L'Amministrazione comunale di Ceriano Laghetto, che appena qualche giorno fa aveva espresso forte disappunto per l'emissione di bollette con l'applicazione della tassa, appresa la clamorosa decisione di Brianzacque non ha voluto polemizzare ma si è limitata ad informare tutti i cittadini predisponendo una lettera che sarà recapitata casa per casa: «Brianzacque - ha commentato il sindaco Antonella Ferrario - con questa decisione rispetta l'accordo sancito il 14 novembre 2008 tra aziende erogatrici del servizio e Amministrazione comunale». CANTA VITTORIA la Lega Nord, che aveva sollevato il problema invitando prima i cittadini alle richieste di rimborso e, dopo l'ultima bolletta, a una sorta di «disobbedienza fiscale», suggerendo di sottrarre dall'importo della bolletta la parte relativa alla tassa prima di effettuare il pagamento. Il senatore Cesarino Monti, tra i primi ad ingaggiare anni fa la battaglia contro l'applicazione della tassa da parte degli enti di gestione e promotore nei mesi scorsi della campagna dei risarcimenti, esprime «un ringraziamento a Brianzacque cui va il merito di essersi mossa per prima e senza tentennamenti di troppo» e ricorda che i Comuni di «Lazzate, Cogliate e Misinto si sono da subito mobilitati con la massima determinazione nel procedere con le richieste di risarcimento». Al contrario Monti critica aspramente le Amministrazioni, come Ceriano, che «non ha collaborato» e l'Anci «che aveva invitato i Comuni che gestiscono l'erogazione di tale servizio ad aspettare a pagare, a non restituire i soldi ai cittadini, in attesa che il Governo intervenisse in loro favore».

Varese

«Roma spreca, io mi tengo le buche»

Fontana attacca: «Per salvare i bilanci devo rinunciare alle opere pubbliche. Al Sud se ne fregano»
MARCO TAVAZZI

VARESE Siamo alle solite. "Roma ladrona" scialacqua, Varese piange miseria. Il sindaco Fontana, leghista doc, si ritrova a criticare il governo di cui il suo partito fa parte per colpa della Finanziaria 2009. Il patto di stabilità, infatti, fissa precisi limiti di spesa ai fondi che il Comune avrebbe utilizzato durante quest'anno per le opere pubbliche e la sistemazione delle strade. Cifre rispetto alle quali non si può sgarrare. Nella capitale, invece, l'altroieri è piovuto dal cielo una sorta di "lasciapassare": se spendete troppo, fa niente. Ieri il primo cittadino lombardo ha lanciato un appello alla «disobbedienza civile», chiedendo agli altri Comuni di violare il patto di stabilità: «Abbiamo poco meno di un milione di euro in fondi utilizzabili per le opere pubbliche - spiega Fontana - e non possiamo toccarli perché vanno tenuti da parte in caso di emergenza». Se accadesse qualche disastro - da un allagamento a una frana - servirebbero proprio quelli. Per Roma, di fatto, i vincoli sono meno rigidi. Il sindaco varesino va all'attacco ed elenca tutti i "buchi neri" che il romacentrismo regalerà alla sua città. Dalla sua si sono già schierati i Comuni dell'Anci. «Ho ricevuto solidarietà dai sindaci dell'Anci - dichiara Fontana - Il 22 gennaio si riunirà il comitato direttivo e vedremo come agire». **GASPAROTTO BORRI** È una bretella stradale, alla periferia sud di Varese. Prevedeva la rivoluzione dell'intero comparto per bypassare il traffico che va verso l'ospedale e l'università. È già stato realizzato un protocollo d'intesa con la Regione e una parte di finanziamenti sono privati, ma la parte che deve spendere il Comune per iniziare si aggira sui due milioni di euro. Che non si possono spendere **LE STRADE** Le strade dei comparti più periferici della città giardino versano in condizioni pessime. L'anno appena passato ha visto l'asfaltatura delle strade lungo circuito dei Mondiali di ciclismo. Quest'anno era in progetto di sistemare tutte le periferie di Bizzozero, Giubiano, Avigno, San Fermo e Valle Olona. In questo quartiere si aspettano lavori di manutenzione per alleviare i disagi dovuti al passaggio della tangenziale. Opere che avrebbero richiesto almeno 3 milioni di euro. Ora, nonostante le speranze dell'assessore ai Lavori pubblici, Gladiseo Zagatto, sarà difficile farci qualcosa. **IMPIANTI SPORTIVI** Addio alla ristrutturazione del Palaghiaccio. Le vetrate rotte e il sistema di depurazione delle piscine dovranno aspettare ancora a lungo (l'attesa dura già da 10 anni). L'ultima stima parla di circa un milione e mezzo di euro per la sistemazione. Stessa sorte per la messa in sicurezza delle tribune dello stadio di calcio Franco Ossola. E di iniziare anche solo a progettare la Cittadella dello Sport alla Schiranna, sul lido, manco se ne parla. **PARCHEGGI OUT** C'è da finire l'autosilo di viale Europa, bloccato per una querelle tra la ditta appaltatrice e il Comune. Costo complessivo circa 2 milioni di euro. Come già sopra, il problema è il tetto di spesa. Si rischia di trovarsi con un cantiere che squarcia in due il quartiere e non può essere chiuso. E l'inizio della costruzione del parcheggio di via Nino Bixio, già progettato, e in attesa del via libera della Soprintendenza, non avrà luogo.

Mercato in difficoltà per alcune abitazioni accatastate come lusso senza averne i requisiti

Catasto e Ici deprimono le vendite

Handicap fiscale per le case signorili A1 e di lusso A8-A9

Nei dintorni di viale Maino a Milano e viale Bruno Buozzi a Roma c'è già chi ha ritirato il cartello «vendesi». Da quando al rallentamento del mercato si è aggiunto il problema dell'esclusione dall'esenzione Ici prima casa, trovare un compratore per appartamenti inquadrati dal Catasto come A1 è diventata una scommessa difficile. E non solo nei quartieri anni '30 del capoluogo lombardo e della capitale. L'handicap fiscale delle abitazioni A1 (ma anche delle A8 e A9) sta inquinando il mercato di migliaia di vecchie case sparse da Torino a Palermo, etichettate come «abitazioni signorili» secondo parametri assolutamente non rispondenti all'immaginario attuale dell'opulenza abitativa. In cui invece, con tanto di piscine, spa, campi da tennis e palestre molto meglio potrebbero riconoscersi molte decine di migliaia di case accatastate come A2 o addirittura A3, gratificate con l'esenzione Ici. Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, lo va denunciando da tempo. «Nella mia Piacenza», ha detto con sofferta ironia, «ci sono molte più A1 di quante se ne contino a Venezia. Non solo è un assurdo in termini comparativi, ma è una materia giuridicamente molto magmatica». A conferma Giorgio Spaziani Testa che di Confedilizia è responsabile legale-tributario esibisce una Circolare del ministero finanze-Direzione catasto del 17 marzo 1994, in cui le A1 vengono descritte come «unità immobiliari appartenenti a fabbricati ubicati in zone di pregio con caratteristiche costruttive, tecnologiche, di rifiniture e dotazione di impianti e servizi di livello superiore a quello standard dei fabbricati di tipo residenziale. Elevata superficie». Dalle organizzazioni dei proprietari di case la preoccupazione si sta espandendo tra gli intermediari professionali, già provati per il calo del numero delle vendite. «Chi oggi, a parità di standard abitativo, da una parte si trovi praticamente a non pagare tasse e dall'altra si deve prefigurare un fardello fiscale, tra Ici e Irpef, da 3-4 mila euro e più, come accade con la maggior parte delle A1, chiaramente tende a ricercare la nuova prima casa dove il fisco è più leggero», ha confermato Alessandro Ghisolfi, direttore dell'ufficio studi di Ubh, la holding del gruppo Tree in cui sono confluite i network Gabetti, Professionecasa e Grimaldi. Secondo i conti del catasto, di abitazioni escluse dall'esenzione Ici prima casa ce ne sono complessivamente circa 70 mila, delle quali oltre 35.500, accatastate come A1, 19 mila ubicate al Nord e il resto distribuito quasi alla pari tra Centro e Sud. «E abbastanza ragionevole pensare che all'incirca 20 mila di queste presunte supercase», ha lamentato Ghisolfi, «siano in realtà solo abitazioni medie, anche obsolete, mentre almeno altrettante A2 e A3 andrebbero riclassate come signorili». Flora Giugliano di House & Loft è sulla stessa linea: «La gratificazione fiscale di tante A2 e A3 si traduce in penalizzazione commerciale di altrettante A1». In soldoni come si può quantificare l'effetto depressivo sul prezzo? «Che l'handicap fiscale alimenti richieste di sconto del 5% è un conto con i piedi per terra», ha ammesso Ghisolfi. Fabiana Megliola, che gli è omologa all'ufficio studi Tecnocasa, preferisce invece non sbilanciarsi. «L'Ici rappresenta un onere, ma si ritiene che non possa scoraggiare l'acquisto di queste tipologie immobiliari», ha tagliato corto. Paola Di Bari, amministratore delegato di Bdb a Roma, si focalizza sulla location. «L'effetto Ici va contrastato con l'atout del buono indirizzo». Altrimenti sempre più spesso è vendita persa.

Domani in commissione al senato il voto sul ddl. Molti punti di convergenza tra governo e opposizione

Il federalismo fiscale accelera

Il Pd chiede 12 mesi per la delega. Calderoli tratta

Il federalismo fiscale accelera i tempi. Il termine entro il quale il governo dovrà emanare i decreti legislativi delegati potrebbe infatti dimezzarsi, passando da 24 a 12 mesi. La richiesta di tempi più stretti arriva dal Partito democratico ed è solo uno dei tanti punti di convergenza tra maggioranza e opposizione alla vigilia del voto in commissione al senato che prenderà il via domani e che dovrebbe concludersi in tempi rapidi, in modo consentire al ddl di approdare in aula il 20 gennaio. Dall'istituzione della Bicamerale che dovrà dare il parere sui decreti delegati, al nuovo paniere di tributi con cui si finanzieranno i comuni (mix di compartecipazione Iva e Irpef con l'aggiunta della fiscalità immobiliare che però non graverà sulle prime case), passando per l'armonizzazione dei bilanci pubblici, il ddl messo a punto da Roberto Calderoli nel suo cammino a palazzo Madama sta sempre più assumendo le connotazioni di un testo condiviso. «L'esperimento della scrittura delle riforme con il coinvolgimento delle opposizioni, come dovrebbe essere su tutti i provvedimenti, sta funzionando», ha commentato il ministro per la semplificazione, annunciando «possibili ulteriori convergenze su alcuni dei sei punti sollevati dal Pd». E tra questi potrebbe esservi proprio l'accorciamento della tabella di marcia. «Sono fiduciosa, penso che alla fine la maggioranza ci accorderà di riportare la delega a 12 mesi», dice a ItaliaOggi, Mariangela Bastico, ministro ombra del Pd per i rapporti con le regioni, «sulle funzioni fondamentali, invece non mi faccio illusioni, il governo sembra intenzionato ad andare avanti per la sua strada». L'esecutivo ha infatti deciso di anticipare le funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane già nel ddl sul federalismo fiscale in attesa che vengano portati in consiglio dei ministri (probabilmente tra due settimane) i cinque testi che comporranno il corpus del Codice delle autonomie. Ma il partito di Walter Veltroni non è soddisfatto dell'elencazione che considera lacunosa. Per esempio, secondo il Pd, su alcune materie come l'edilizia scolastica e la viabilità il quadro delle competenze sarebbe ancora poco chiaro. Meglio allora, chiede l'opposizione, rimandare tutto al Codice delle autonomie («altrimenti si corre il rischio di inserire il federalismo in un contesto ordinamentale non innovato», osserva Mariangela Bastico). Il Pd chiede inoltre l'inserimento del trasporto pubblico locale e dell'edilizia scolastica tra i livelli essenziali delle prestazioni, il «definitivo chiarimento sul carattere verticale della perequazione» e sul fatto che si prenda a riferimento per il fabbisogno da finanziare la regione a più alta capacità fiscale. E ancora. Il Partito democratico vuole vederci chiaro anche sulla «esatta definizione dell'autonomia tributaria degli enti territoriali». Il rischio, infatti, si legge nel documento approvato dai senatori Pd, è di trovarsi con «venti Irpef diverse», motivo per cui si chiede di escludere la possibilità per le regioni di intervenire sulle aliquote dei tributi erariali e di ampliare l'autonomia impositiva comunale sugli immobili. La possibile frammentazione tributaria non preoccupa, invece, Calderoli: «Già adesso ci sono le addizionali, e volendo ce ne sono oltre 8mila, visto che anche i comuni possono variare l'addizionale». Anche sulla parte ordinamentale, Calderoli è convinto che, ad una lettura attenta del testo, il Pd potrà ritenersi soddisfatto: «Si fa riferimento al dpr che elenca nel dettaglio le funzioni di comuni e province». Per capire se il Pd si convincerà, basterà aspettare domani. «Giovedì iniziamo le votazioni», spiega il ministro del Carroccio, «e lì capiremo il loro atteggiamento». Sempre domani il Pd potrà avere risposta su un altro punto sollevato, ovvero l'assenza della relazione tecnica di Tremonti. «Al momento nessuno conosce le proiezioni del Tesoro sugli effetti della riforma», hanno lamentato i senatori Vitali e Bastico. L'annunciata presenza in commissione del ministro dell'economia dovrebbe chiarire anche quest'ultimo aspetto.

Tagli alle tasse locali per uscire dalla crisi

Misure del Comune per le imprese
ARNALDO VALDARNINI

di ARNALDO VALDARNINI | L'COMUNE di Castiglion Fiorentino ha dato il via ad una serie di misure volte a promuovere il rilancio dello sviluppo economico locale, in particolare per le piccole imprese artigiane, commerciali e dei servizi. I provvedimenti, assoluta novità che incide sull'Ici e sulla Tarsu (la tassa smaltimento rifiuti solidi urbani), sono così articolati: per la Tarsu, è previsto il rimborso totale per i primi tre anni di attività, nel caso in cui si scelga di insediarsi nel centro storico. Per chi invece intende scegliere il restante territorio comunale, è previsto un rimborso pari al 70%, destinato a divenire poi totale per altri due anni, nel caso di eventuale trasferimento nel centro storico. È inoltre previsto un prolungamento di altri due anni del contributo (in totale quindi si sale a 5 anni) per quelle attività che al termine dei primi tre anni dimostreranno di aver assunto almeno due lavoratori; sul fronte dell'Ici, è invece previsto, per i primi tre anni di attività, il rimborso della parte dell'imposta di competenza comunale, per cui il pagamento effettivo corrisponderà all'aliquota minima prevista dalla legge, ossia il 4 per mille. Questo nel caso dei proprietari degli immobili. Per gli affittuari il rimborso sarà calcolato con le stesse modalità, quindi a tutti gli effetti anche loro godranno di un notevole vantaggio. PRECISA il sindaco Brandi: «Con questi provvedimenti, l'Amministrazione Comunale, per quanto di sua competenza, intende dare un aiuto concreto alle attività economiche locali, in un momento particolarmente difficile. Di fatto - aggiunge - siamo arrivati al punto di abolire Tarsu e Ici per chi apre nuove attività. Se ogni livello dello Stato, Province, Regioni e Governo, utilizzasse il criterio di sostenere chi produce lavoro e ricchezza, si darebbe davvero una grande spinta all'economia e si ridurrebbe drasticamente la pressione fiscale». Ancora una volta appare evidente che il Comune di Castiglion Fiorentino, preferisce i fatti alle parole. Alcuni di questi provvedimenti sono orientati nella direzione di un rafforzamento del centro storico, che però, nonostante tutto e grazie ai commercianti locali, mantiene al suo interno tante attività e non rischia di diventare, come qualcuno paventa, una specie di deserto. Per tutti i dettagli, è possibile visionare l'apposito regolamento rivolgendosi all'Ufficio Tributi e Commercio del Comune, oppure collegandosi al sito www.comune.castiglionfiorentino.ar.it.

TARIFFE ENERGETICHE RAFFAELLI E GLI AIUTI AGLI INDIGENTI

«Nuove responsabilità sui Comuni»

«C'E' UN RUOLO di responsabilità ulteriore e forte per i Comuni nella gestione delle tariffe elettriche agevolate per indigenti e disagiati. Un carico di responsabilità che i Comuni assumono non senza far rilevare come ci si trovi di fronte ad ulteriori impegni, senza trasferimento di risorse aggiuntive, anzi in un quadro di progressiva ulteriore restrizione della finanza locale», è quanto dichiarato dal presidente dell'Anci Umbria e sindaco di Terni, Paolo Raffaelli (nella foto), aprendo ieri a Perugia il seminario sul «Sistema di gestione delle agevolazioni della tariffe elettriche», che si è svolto nella Casa delle Autonomie. Relatori Davide Vignone di Aeg (Autorità per l'energia elettrica e il gas) e Fabrizio Franci di Ancitel. «Le agevolazioni energetiche - ha aggiunto Raffaelli - si sommano ai nuovi compiti dei Comuni, in materia di sicurezza sociale, di ordine pubblico, di immigrazione, di pensione e servizi di competenza statale. SVOLGIAMO sempre più compiti che erano un tempo dei ministeri e dello Stato centrale con sempre minori risorse». Con la liberalizzazione del mercato dell'energia è stata assunta la necessità di prevedere agevolazioni delle tariffe energetiche rivolte ai cittadini economicamente svantaggiati e per coloro che utilizzano in casa apparecchiature elettromedicali. Il Comune è chiamato ad organizzare il servizio di ricezione delle domande ed a verificare la correttezza dei dati dichiarati dai cittadini. La convenzione tra Anci e Aeg prevede la semplificazione della procedura di riconoscimento del Bonus attraverso la creazione di una interfaccia informativa tra i Comuni e l'insieme dei distributori di energia elettrica.

È stato completato l'esame delle pratiche relative al 2003

Contributi regionali per la prima casa in distribuzione a partire da martedì

Una data importante relativa ai contributi regionali per la prima casa è il 20 gennaio prossimo, quando si provvederà alla liquidazione agli aventi diritto dei fondi per i buoni casa 2003, erogati dalla Regione Calabria. Nella città dei Bruzi, infatti, sono state attivate tutte le procedure necessarie quali ad esempio l'invio delle richieste ai privati, l'acquisizione della documentazione integrativa, la verifica dei requisiti degli immobili e la determinazione della fascia di reddito, ai fini di accertare i requisiti previsti dallo stesso Bando di gara.

Va precisato che l'istruttoria di competenza regionale delle pratiche relative ai contributi del 2003 per l'acquisto o il recupero della prima casa, fu bloccata, poichè era stato presentato ricorso al Tar, proprio per la graduatoria allora redatta. Ora, in seguito all'esito del ricorso, l'attuale giunta regionale ha proceduto all'esame delle domande e per accelerare le procedure istruttorie, l'assessore regionale ai Lavori Pubblici, Luigi Incarnato ha chiesto la collaborazione dei comuni, ottenendo la disponibilità del presidente Anci e sindaco di Cosenza, Salvatore Perugini. Le competenze per l'accertamento dei requisiti sono state trasferite ai comuni.

Adesso sarà possibile provvedere alla liquidazione del contributo agli aventi diritto. **(ang.mend.)**

Comuni, c'è il catasto sugli incendi

Sulle aree da perimetrare in 52 sono ancora fuorilegge

L'AQUILA. Si annuncia più efficace il sistema di intervento per contrastare una emergenza incendi della prossima estate. Al fianco della Protezione Civile regionale dei volontari e delle altre istituzioni competente, daranno il proprio contributo anche molti dei 305 Comuni. In Abruzzo, infatti, è definita buona, rispetto alla media nazionale, la percentuale di amministrazioni che sono ora in regola con gli adempimenti relativi alla istituzione del catasto degli incendi, alla perimetrazione delle aree percorse dai roghi negli ultimi cinque anni ed ai piani di emergenza. I comuni hanno indicato i responsabili che saranno chiamati a coordinare gli interventi qualora il fuoco dovesse interessare i centri abitati.

Le prescrizioni sono previste nell'ordinanza del presidente del Consiglio dei Ministri, in merito alla quale il Capo del Dipartimento nazionale di Protezione Civile, **Guido Bertolaso**, ha dovuto concedere più di una proroga. Dopo quella scaduta il 30 settembre scorso, ecco la situazione abruzzese comunicata dalla Regione Abruzzo. Hanno istituito il catasto degli incendi la quasi totalità delle amministrazioni abruzzesi: 303 Comuni su 305 per una percentuale del 99,35%. I due inadempienti Capistrello e Civita D'Antino. Hanno predisposto i piani di emergenza incendi 268 Comuni su 305 con una percentuale dell'87,87%. Dei restanti 37 Comuni, 27 (8,85%) sono nella fase finale della redazione dei piani, 10 (3,28%) nella fase iniziale. Tra questi ultimi figurano Pescara, Teramo, Carsoli e il solito Capistrello. Civita d'Antino ha ultimato il piano che è in fase di approvazione.

Rispetto alla perimetrazione delle aree percorse dal fuoco, sono in regola 92 comuni sui 151 interessati dai roghi, per questo obbligati all'adempimento: 60,93 la percentuale.

Tra le 59 amministrazioni comunali non in regola spiccano Lanciano, Vasto, Silvi e Teramo, oltre ai soliti Capistrello e Civita d'Antino.

Quello sulla perimetrazione delle aree percorse dal fuoco è un argomento delicato: infatti, dietro le inadempienze ci potrebbe essere volontà speculatorie visto che le perimetrazioni delle aree incendiate (quelle adibite a bosco e pascolo) fanno scattare vincoli severi, soprattutto per i privati, come il divieto di rimboschimento per cinque anni, di edificare per dieci e di cambio di destinazione d'uso per quindici.

Per far mettere in regola i Comuni inadempienti, la Regione, in particolare il servizio programmazione delle attività di Protezione Civile, continuerà il lavoro di assistenza con un gruppo di tecnici che da tempo sta operando al fianco delle amministrazioni in difficoltà nell'approvazione della documentazione.

Nei primi mesi del 2008, i Comuni maglia nera hanno rischiato che l'assessore regionale alla protezione Civile decidesse per il commissariamento per l'approvazione delle prescrizioni. Ma poi molti sindaci si sono messi in regola. L'ultima parola spetta però al nuovo assessore che sarà nominato nei prossimi giorni.

Berardino Santilli

Il testo è quello delle commissioni Bilancio e Finanze

Decreto anticrisi, il Governo pone la questione di fiducia

Le operazioni di voto inizieranno oggi alle 15,15. È quanto ha stabilito la conferenza dei capigruppo della Camera

- Il governo ha posto la fiducia sul decreto legge anticrisi. È stato il ministro per i rapporti con il Parlamento Elio Vito a comunicare la decisione de Il 'esecutivo intervenendo ieri in aula a Montecitorio. «La fiducia - ha spiegato il ministro per i Rapporti con il Parlamento - viene posta sul testo approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze». In pratica tutte le modifiche apportate dalle due commissioni al decreto varato dal Governo sono state inserite in un maxi emendamento sul quale la Camera voterà la fiducia. Prima di porre la fiducia, Vito ha sottolineato «l'ottimo e lungo lavoro svolto in commissione» sul testo: un lavoro protrattosi per più dei 15 giorni previsti dal regolamento. «Confermiamo la decisione di apporre la fiducia nel testo della commissione riconfermando la centralità del Parlamento», e l'importanza del provvedimento", ha concluso Vito. Per il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, la fiducia sul dl anticrisi era indispensabile. Ad assicurarlo è stato lo stesso premier conversando con i giornalisti. A chi gli faceva notare che il presidente della Camera Gianfranco Fini ha espresso perplessità sul ricorso alla fiducia a Montecitorio sul provvedimento con le misure anticrisi il Cavaliere non ha voluto replicare direttamente ma ha spiegato: «Abbiamo ritenuto che la fiducia fosse indispensabile». Le votazioni inizieranno oggi alle 15,15. È quanto ha stabilito la conferenza dei capigruppo della Camera che ha anche dato il suo via libera alla richiesta avanzata dal Pd di far valere il lodo Jotti, che c o n s e n t e c o m u n q u e l ' i l l u s t r a z i o n e d e g l i e m e n d a m e n t i presentati dall'opposizione, per un tempo massimo di mezzora per ogni proposta di modifica. Alle 14 sono previste le dichiarazioni di voto, mentre alle 10 scadono i termini per la presentazione degli ordini del giorno. Foto: Roberto Cota

Dopo l'inchiesta della Corte dei conti - Aiuteranno i Comuni a capire quando è il caso di uscire dall'investimento: intanto a Sacile perdite solo nel 2008 in un quadro positivo

Enti pubblici e derivati La Regione ingaggia i consulenti di "Report"

La Regione affida ai consulenti del programma tv "Report" l'analisi della situazione finanziaria dei comuni che hanno investito in derivati. Mentre la Corte dei conti indaga sui 48 enti che in Friuli Venezia Giulia hanno sottoscritto i prodotti finanziari giudicati a rischio elevato, chi ha ancora contratti in essere valuta di recedere. Oltre alla Provincia di Pordenone, anche il Comune di Sacile pensa di uscire dall'investimento. «I risultati negativi per quel che ci riguarda - spiega il sindaco Roberto Cappuzzo - hanno interessato solo l'anno 2008. Nel complesso l'investimento si è rivelato positivo: gli utili ammontano a 282.315 euro compreso il flusso del primo semestre di quest'anno che ammonterà a 47143 euro». Il Comune di Sacile aveva scelto di non recedere prima i contratti «perchè questo avrebbe portato a pagare penali molto alte - ha spiegato Cappuzzo -. In questo modo, invece, anche se decidessimo di interrompere il contratto nel primo semestre dell'anno chiuderemmo in termini assolutamente positivi».

L'ipotesi di mandare alla deriva i derivati il Comune la sta valutando insieme ai consulenti che la Regione ha incaricato di seguire gli enti locali che hanno investito nei derivati. Professionisti consultati da "Report" nella trasmissione che ha portato alla ribalta della cronaca il rischio legato a questi prodotti finanziari. «Abbiamo avuto un primo incontro a dicembre - spiega Cappuzzo - e la nostra situazione non è stata giudicata pericoloso. Valuteremo presto il da farsi». Lo stesso farà la Provincia di Pordenone, che sembra intenzionata a recedere dal contratto nel 2009. L'ente, dopo una perdita di 7 mila euro nel 2008, ha già recuperato il valore e, anche se decidesse di chiudere il contratto quest'anno, manterrebbe un saldo positivo. Ha chiuso in positivo anche il Comune di Pordenone, che ha però scelto di recedere dai contratti già lo scorso anno dopo una serie di risultati negativi.

Nel Friuli occidentale sono stati solo 4 gli enti pubblici che hanno fatto ricorso ai derivati. In regione, invece, sono stati complessivamente 48. Ed è su questi investimenti "a rischio" che la Corte dei conti sta indagando.

(m.m.)

Operazioni a rischio, salvagente dell'Anci ai Comuni

Assieme alla Regione offrirà consulenza, anche in caso di contenziosi con le banche. E Trieste ingaggia un esperto della trasmissione Report

L'Anci a difesa dei Comuni nella loro eventuale battaglia con le banche. Insomma, l'Associazione nazionale Comuni d'Italia si è dichiarata pronta a costituirsi parte civile affiancandosi ai Comuni, nel caso di contenziosi con le banche per operazioni di finanza con strumenti derivati. Da tempo ha infatti denunciato il rischio finanziario in cui si possono venire a trovare molti Comuni. Ma non si è limitata a una denuncia generica, anzi, ha messo a punto interventi concreti. Proprio per questo, con la Regione, Anci ha dato vita a un'attività di consulenza per tutti gli Enti locali, su tutti i prodotti finanziari. La stessa Regione, inoltre, ha deciso di affidare ai consulenti della trasmissione televisiva Report l'analisi della situazione finanziaria dei Comuni che hanno investito in derivati. Proprio Report, infatti, aveva scoperchiato la vicenda delle operazioni finanziarie a rischio operate dai Comuni con le banche. E la Guardia di finanza ha anche acquisito la documentazione prodotta proprio da Report, con l'indicazione dei Comuni invischiati nel gioco dei derivati. E sulla vicenda si sta muovendo anche la Corte dei conti, che ha deciso di indagare su 48 enti che in Friuli Venezia Giulia hanno sottoscritto i prodotti finanziari giudicati a rischio elevato.

Tornando all'Anci, il vice presidente Paolo Dean spiega: «Si tratta di una equipe in grado di svolgere attività consulenziali di alto livello agli Enti locali che si trovassero in difficoltà e che volessero intraprendere iniziative a tutela degli interessi collettivi». Il progetto, condiviso dalla Regione, è stato sostenuto con adeguate risorse finanziarie stanziato in occasione del recente assestamento di bilancio 2008. Si tratta di 240 mila euro. Nel frattempo i comuni del Fvg hanno provveduto a consegnare alla Corte dei Conti tutti i documenti richiesti e sensibili.

L'iniziativa dell'Anci-Regione è nata dopo un sondaggio voluto proprio dal Comitato esecutivo dell'Anci del Fvg ancora la scorsa estate e che ha posto in evidenza come fossero 27 i comuni del Fvg che negli ultimi anni hanno effettuato contratti di finanza derivata, un prodotto finanziario complesso che sta mettendo in difficoltà i bilanci di molti Enti locali. «Va però specificato - ha aggiunto Dean - che non tutti i prodotti finanziari acquistati dagli Enti locali per dare ossigeno alle proprie casse, erano e sono inaffidabili. Molti hanno scadenze pluriennali e occorre vedere come reagiranno le borse. Il forte calo dei tassi d'interesse, per esempio, consentirà a più di qualche prodotto finanziario di tornare ad essere vantaggioso e quindi determinerà di nuovo una riconsiderazione delle posizioni».

Nei casi invece in cui il sistema creditizio abbia però venduto agli Enti locali prodotti fortemente a rischio, e che si sono rivelati dei veri e propri bidoni, l'Anci non solo affiancherà i comuni con consulenza, ma si costituirà parte civile nei confronti delle banche in caso di contenziosi. Sono ben 300 i comuni a livello nazionale per un volume di finanziamenti stimato attorno ai 12 miliardi di euro.

Oggi, intanto, nuova giornata di lavoro per l'Anci a Udine, il presidente Gianfranco Pizzolitto ha convocato alle 14.30 il Consiglio direttivo nella sede di piazza XX Settembre. Oltre a comunicazione del presidente sui direttivi delle Anci del Nord Est sul federalismo fiscale e sulla semplificazione a Milano, saranno esaminati e approvati il conto consuntivo al 2008 e il programma di attività per il 2009.

Anci e Agenzia delle entrate: caccia agli evasori fiscali

Sta prendendo forma un accordo che sfocerà in una convenzione. Saranno interessati gli istituti di credito

Alleanza fra l'Agenzia delle Entrate e l'Anci del Fvg (Associazione nazionale Comuni d'Italia) per scovare eventuali evasori fiscali.

L'accordo sfocerà in una convenzione, che potrà essere adottata a cascata da singoli Comuni o da associazioni fra Comuni e prevede una stretta collaborazione fra le banche dati dei comuni e quelli delle Agenzie delle Entrate che consentirà una serie di controlli incrociati per individuare eventuali aree di evasione.

«Anche se i cittadini del Friuli Venezia Giulia - aveva spiegato presentando il progetto il vicepresidente dell'Anci Paolo Dean - sono fra i più onesti d'Italia e le verifiche da noi si fanno, occorre comunque fare uno sforzo maggiore, sia perché la fiscalità locale diventa sempre più determinate per i bilanci dei Comuni sia perché si introducono elementi di equità fiscale applicando il concetto del pagare meno, pagare tutti».

Una collaborazione già sperimentata al Comune di Monfalcone e che ha dato i suoi frutti. «A Monfalcone - aveva detto il presidente dell'Anci, Gianfranco Pizzolitto e sindaco della città dei cantieri - abbiamo avviato una ottima collaborazione con l'Agenzia delle Entrate che potrà essere utilizzata a modello da tutti gli altri Comuni del Friuli Venezia Giulia e costituire l'ossatura della convenzione che andremo a sottoscrivere».

«L'Agenzia delle Entrate - aveva invece rimarcato il direttore Pasquale De Candia - non solo saluta positivamente l'interesse dei Comuni a una maggior collaborazione, ma la sollecita creando delle sinergie che avvantaggiano entrambi». «Collaborazione - aveva aggiunto Dean - che si può sviluppare, per quanto riguarda i Comuni dell'Agenzia delle Entrate, anche attraverso le Associazioni intercomunali e che diventa ancora più importante in previsione delle competenze in campo catastale dalla Regione ai Comuni».

Il passo successivo, oltre alla definizione e alla stipula della convenzione, sarà quello di avviare - come indicato dal presidente Pizzolitto, affiancato dal vicepresidente vicario Nerio Belfanti - «una serie di incontri territorio per informare direttamente le amministrazioni comunali di questa importante opportunità».

Quattro ruote in crisi L'IMPATTO SUGLI ENTI LOCALI

Province, l'auto penalizza i conti

Le entrate legate a Ipt e Rc si sono ridotte di oltre 26 milioni nel corso del 2008

A CURA DI

Francesco Cavallaro

Alle tredici Province del Nord-Est i conti non tornano. Lo scorso anno il mercato dell'auto ha registrato un vero e proprio crollo rispetto al 2007: -17,92% in Trentino Alto Adige, -16,73% in Veneto, -16,18% in Friuli-Venezia Giulia (tutti dati superiori alla media nazionale, -13,57%). Si tratta di una contrazione che si ripercuote direttamente sulle casse provinciali; in entrata mancano 26 milioni di euro derivanti dall'Ipt - l'imposta provinciale di trascrizione al pubblico registro automobilistico - e dalle quote delle imposte sulle polizze Rc auto.

Il fenomeno è scoppiato clamorosamente solo nell'ultimo anno; prima il mercato delle auto nel Nord-Est aveva subito un calo tutto sommato "sopportabile" per i bilanci delle Province. Ad esempio, nel 2007 le Province venete hanno introitato 5.706.000 euro in meno di Ipt rispetto al 2005. Tuttavia, in un solo anno, cioè tra il 2007 e il 2008, le stesse province hanno perso 9.873.000 euro. In percentuale, nel Nord-Est il peggior risultato l'ha conseguito la Provincia di Trieste: -13,46% di Ipt (l'importo dell'assicurazione viene riscosso dalla Regione Friuli-Venezia Giulia), cioè 574mila euro in meno dal 2007 al 2008.

La seconda piazza se la contendono la Provincia di Venezia con -12,07% e quella di Padova, con -11,70%. Segue la Provincia di Trento: nel 2007 ha riscosso una Ipt complessiva di 9.204.116 euro; lo scorso anno la stessa è scesa a 8.182.281 (-11,07%). Calo considerevole anche per la Provincia di Belluno, che registra -10,63%. Appena sotto Rovigo (-9,56%), Treviso (-9,52%) e Vicenza (-8,01%). In Veneto, la provincia di Verona ha risentito del calo minore: "solo" -7,62%. Per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia, se si esclude la Provincia di Trieste, la minor entrata derivante dall'Ipt è abbastanza contenuta: Udine registra un -7,70%, Gorizia -7,47% e Pordenone -7,02%. Non sono ancora disponibili invece i dati, neanche parziali, sull'Ipt 2008 nella Provincia di Bolzano; nel 2007 il valore totale era di 15.641.369 euro.

Capitolo Rc auto. E anche in questo caso sono dolori. In Veneto, fra il 2007 (190.954.000 euro) e il 2008 (176.982.392) c'è una differenza di 13.971.677, cioè una media di -7,32%. In particolare, la Provincia di Verona - quella che aveva risentito di meno della diminuzione dell'Ipt - segna la prestazione peggiore: -10,79%. In un solo anno ha perso 4.100.000 euro. A questo proposito interviene Antonio Pastorello, assessore provinciale al Bilancio: «Stiamo limando su tutte le voci di bilancio per mantenere l'esercizio finanziario in equilibrio. Abbiamo già tagliato tutte le spese di rappresentanza; nel 2009 effettueremo un monitoraggio di mese in mese. Le previsioni non lasciano però molte speranze; sembra infatti che nel 2009 il mercato delle auto subirà una nuova e ancor maggiore contrazione. Per evitare spiacevoli sorprese abbiamo tolto 5 milioni di euro derivanti da Ipt e Rc auto nel bilancio di previsione 2009. In ogni caso le Province non possono basarsi su entrate aleatorie: serve una nuova politica economica che ci metta al riparo dalle continue evoluzioni, anche negative, del mercato».

Sempre in tema di Rc auto, male anche Belluno (-9,62%) e Treviso (-8,78%). Noemi Zanette, assessore alle Finanze della Provincia di Treviso, commenta così i risultati: «Abbiamo aumentato l'Ipt del 30%, il massimo consentito dalla legge. Tuttavia, questa misura non servirà per recuperare le entrate perdute. Il nostro bilancio è immobile: non possiamo programmare nessun intervento straordinario, andremo fuori dal patto di stabilità. Le imposte sulle auto e l'addizionale Enel non sono entrate federalistiche sufficienti per mantenere una Provincia».

Anche a Venezia l'Rc auto ha subito un calo importante (-7,36%); meno sensibili invece le riduzioni a Rovigo (-5,21%), Padova (-4,97%) e Vicenza (-4,19%). Francesco Delfino, esperto in materia di finanza pubblica, sottolinea la criticità della situazione: «In questo momento alle province del Nord-Est mancano risorse per le spese di investimento; riescono con grande fatica a far fronte alle spese correnti. Così però vengono meno al

loro ruolo di gestione del territorio. Tuttavia, la crisi del mercato delle auto può essere vista anche dall'altra faccia della medaglia: le Province hanno l'opportunità di mettere in atto una seria politica di razionalizzazione. A questa va aggiunta una misura che porti alla compartecipazione Irpef: una quota di questa dovrebbe andare propria alle Province. La percentuale è ancora tutta da stabilire, per ora è una questione di principio. Il Governo sta dialogando molto con le autonome locali sulla bozza relativa al federalismo fiscale. Già questo è un buon segno. Le Province non vanno abolite. Ad esse devono essere affidati dei compiti chiari e precisi; con risorse altrettanto chiare e definite».

Class action a New York per i milioni persi nel crack

Padova, Londra e Amsterdam fanno causa a Lehman

::: NINO SUNSERI

Flavio Zanonato, sindaco di Padova contro Rick Fuld, ex capo di Lehman. Un match giudiziario assolutamente inedito. Per molti versi da non perdere vista l'assoluta novità. Il primo cittadino di una città italiana di provincia contro uno dei grandi banchieri di Wall Street. Domani presso il tribunale di New York si apre la class action nei confronti della banca d'affari dichiarata fallita il 15 settembre. L'azione collettiva è stata promossa dal Comune di Padova, che nel crack ha perso 4 milioni investiti in obbligazioni. E' la prima volta che un Comune italiano si presenta in una causa del genere. Si muove insieme a 140 cittadini padovani colpiti coinvolti nel crack e all'Adiconsum. Ma non sono da soli. Al loro fianco anche un fronte europeo molto ben dotato per scalfire il gigante della finanza. Alla class action promossa da Padova parteciperanno anche le municipalità di Londra e di Amsterdam. L'obiettivo è di attaccare Lehman tenendo conto che nè le amministrazioni locali e nemmeno i risparmiatori veneti sono residenti negli Usa. Domani mattina il dossier con i documenti raccolti dalle associazioni dei consumatori, con il timbro del municipio di Padova volerà a New York. A riceverlo l'avvocato Christian Moretti. Il legale avrà il mandato per rappresentare il blocco italiano e quello olandese nella battaglia giudiziaria contro Lehman. Moretti è laureato in giurisprudenza a Padova con un master alla Columbia University. E' diventato partner da Greenberg Traurig di New York, uno dei quattro grandi studi statunitensi specializzati nelle controversie finanziarie. Sarà il giovane avvocato trasferitosi a New York ad assumersi il compito di recuperare i soldi del Comune e dei risparmiatori, finiti nel buco nero del terremoto finanziario che ha segnato la recente crisi borsistica. «Spuntano nuovi titoli dappertutto, ogni giorno da noi arrivano almeno 5 persone che chiedono come recuperare i soldi Lehman. Al momento sono 140 i padovani coinvolti nel crack - spiega al Corriere Veneto Roberto Nardo, segretario Adiconsum di Padova - . C'è chi ha perso da 10 mila fino a un milione di euro». Contro il colosso Lehman non ci si può scagliare direttamente, spiegano gli avvocati, perché commissariato. «Dovremo recuperare i crediti intentando causa contro le agenzie di rating e quelle che hanno approvato i bilanci della banca che erano tutte in conflitto di interessi - prosegue Nardo - , perché soci di Lehman, promuovevano ai consumatori prodotti non sicuri, spacciandoli per garantiti ». Nella rete della bolla speculativa è finito anche un dentista padovano, che si è rivolto all'Adiconsum per riuscire a ottenere un risarcimento: «Spero di riacquisire i miei 40mila euro - spiega il professionista - avevo anche azioni Merrill Lynch che fortunatamente è stata salvata. I pacchetti finanziari me li hanno consigliati alla banca Antonveneta che fa però orecchie da mercante». E questo è un altro fronte su cui sta lavorando l'associazione dei consumatori. «Dobbiamo lavorare anche sulle banche italiane e verificare se hanno rispettato la normativa in vigore per la sicurezza finanziaria in caso contrario ci rivarremo anche su di loro», dice il segretario Adiconsum. Il prossimo 29 gennaio ci sarà l'assemblea dei comitati dei 7 maggiori azionisti di Lehman a New York dove si decideranno le sorti della ex banca tra le più importanti d'America.

Sostegno all'economia LA RETE ISTITUZIONALE

Enti camerali, 180 milioni alle Pmi

Nei bilanci preventivi 2009 lievita il valore degli interventi sul territorio IL CREDITO Al fondo Confiducia viene dedicato uno stanziamento di 37 milioni per aiutare il complesso dei consorzi fidi IL DEFICIT Alcune Camere di commercio mandano il bilancio in rosso pur di trovare risorse aggiuntive da destinare al sistema produttivo

PAGINA A CURA DI

Matteo Prioschi

Oltre 180 milioni di euro: questo il budget previsto dalle Camere di commercio lombarde a sostegno dell'economia nel 2009. Un impegno considerevole, spesso frutto di scelte coraggiose rese possibili da una gestione oculata dei bilanci negli anni passati.

Per dare sostegno alle imprese del territorio, infatti, più di un ente ha messo a punto un bilancio preventivo in rosso, al quale va aggiunto l'impegno nel fondo Confiducia per l'accesso al credito, i cui importi stanziati non figurano nel conto economico.

Confiducia

In termini di interventi coordinati a livello regionale, l'operazione Confiducia è quella di maggiori dimensioni: un fondo da 37 milioni di euro che consentirà di elevare dal 45 al 70% la garanzia offerta dai Confidi nei confronti di quegli imprenditori che si rivolgeranno ai consorzi fidi per usufruire di condizioni agevolate di accesso al credito. La quota principale, pari a 10 milioni di euro, è stata prevista dalla Camera di commercio di Milano, ma anche Brescia, Bergamo e la stessa Unioncamere Lombardia hanno contribuito in modo sensibile. Sempre sul fronte del sostegno per l'accesso al credito, inoltre, va sottolineato che l'avvio di Confiducia (i cui impegni non figurano nel conto economico) non ha fatto venire meno i "tradizionali" impegni diretti nei confronti dei Confidi locali e delle imprese, che si concretizzano nella possibilità di accedere a finanziamenti con tasso di interesse agevolato.

Entrate in calo

L'incremento dell'impegno per il sostegno all'economia è tanto più apprezzabile alla luce del fatto che anche gli enti camerali debbano fare i conti con il contesto economico difficile che si traduce in una possibile contrazione delle entrate derivanti dal diritto annuale. Questo perché parte di tali diritti sono calcolati in base al fatturato delle imprese. Quindi se le aziende vanno male e vedono ridursi il giro d'affari, pagheranno meno e le Cdc incasseranno meno. Un aspetto da non trascurare, dato che i diritti annuali corrispondono a circa il 60% dei proventi correnti. In effetti, scorrendo i bilanci preventivi del 2009 si nota che in più di un caso sono prevalse valutazioni prudenziali e si è quindi ipotizzato che nell'anno in corso il contributo derivante da questa voce si mantenga inalterato o possa diminuire leggermente, anche se, come fanno notare gli addetti ai lavori, le conseguenze più consistenti si faranno sentire nel 2010, dato che i diritti sono calcolati sui bilanci dell'anno precedente.

Spese straordinarie

Uno sforzo rilevante, che ha comportato una previsione di bilancio in rosso, è quello fatto dalla Camera di commercio di Milano (si veda anche il Sole 24 Ore Lombardia del 3 dicembre 2008): la voce "interventi economici" è cresciuta del 17% rispetto all'anno scorso (45 milioni di euro che arrivano a sfiorare i 73 con le aziende speciali) con la conseguente previsione di chiudere il 2009 in negativo per 4 milioni di euro.

Conto economico in rosso di 2 milioni anche per Pavia, che prevede però 4,6 milioni di uscite alla voce "interventi economici" rispetto ai 3,6 del 2008, a cui si devono aggiungere 1,5 milioni per l'operazione Confiducia. L'obiettivo prioritario è favorire le opportunità di sviluppo locale attraverso politiche di valorizzazione del territorio, ma particolare attenzione verrà posta a interventi che limitino l'impatto della crisi finanziaria, in particolare per il mantenimento di un flusso costante di denaro a favore del sistema economico.

Fanno un deciso balzo verso l'alto gli interventi a sostegno dell'economia previsti dalla Cdc di Bergamo. Dagli 11,5 milioni calcolati a consuntivo per il 2008 si passa infatti a oltre 17 milioni, anche in questo caso con

la prospettiva di chiudere il 2009 con una perdita di oltre 5,6 milioni di euro a fronte di 23,8 milioni di entrate. Le aree più interessate da questo sforzo eccezionale sono l'internazionalizzazione, che passa da 888mila a 1,64 milioni di euro e sviluppo locale, territorio e ambiente che cresce di quasi due milioni arrivando a sfiorare i 5,5.

Strategie a lungo termine

Sebbene per l'accesso al credito l'ente camerale di Mantova abbia stanziato 1,6 milioni, l'impegno più consistente rimane quello relativo a innovazione tecnologica e formazione (quasi 2 milioni), perché questo ambito viene ritenuto fondamentale per essere competitivi e così affrontare meglio le sfide dei mercati.

Una strategia condivisa da Brescia. A confrontare il bilancio preventivo 2009 con quello del 2008, infatti, balza all'occhio il consistente incremento delle risorse per innovazione e internazionalizzazione più che per il credito. Come dire che i problemi contingenti non devono distogliere dagli obiettivi a lungo termine. «Va comunque precisato - afferma il segretario generale Massimo Ziletti -, che i 6 milioni di euro destinati a Confiducia non figurano nel bilancio corrente, perché si tratta di un accantonamento a patrimonio che verrà utilizzato al verificarsi delle insolvenze. Inoltre c'è già l'impegno politico a rimpinguare i fondi messi a disposizione per la patrimonializzazione dei Confidi». Così come saranno incrementate entro marzo le disponibilità per l'attività di internazionalizzazione, attività svolta tramite l'Azienda speciale Pro-Brixia, per rispondere in particolare alle richieste delle imprese di essere supportate nei mercati statunitense, dell'ex Urss e dei Paesi arabi.

Efficienza

I valori in gioco si riducono quando si passano in rassegna le Camere di commercio più piccole. A Lodi, comunque, pur a fronte di un calo di 300mila euro per i proventi correnti, gli interventi economici crescono di 50mila euro, arrivando a quota 1,3 milioni. Un risultato reso possibile anche dal taglio del 18,6% agli oneri di funzionamento. Sul piano pratico è previsto l'inizio dell'operatività della costituenda società Seed capital partecipata dall'ente camerale, banche locali e associazioni di categoria, che assumerà partecipazioni in imprese innovative nella prima fase di vita, per importi da 300 euro a 500mila euro al fine di favorirne il decollo.

Disponibilità economica ridotta ma anche perdita di esercizio molto più contenuta rispetto al passato (200mila euro a fronte dei 676mila del 2008) per Sondrio, i cui interventi sfruttano in larga parte le potenzialità garantite da accordi con altri soggetti. L'accordo di programma con la Regione assorbe il 63% del budget promozionale, al quale si devono poi sommare i 190mila euro destinati al Protocollo d'intesa con la Provincia di Sondrio. «Quest'ultimo - precisa il segretario generale Marco Bonat - è simile a quello con la Regione. Sono strumenti che consentono di moltiplicare i fondi a disposizione attraverso la compartecipazione, ma l'aspetto principale è quello della condivisione della progettualità già nella fase ideativa».

Infine, possono contare su 6,8 milioni di euro le imprese di Monza e Brianza, di cui 2,1 milioni destinati a innovazione e credito con la disponibilità di un ulteriore milione extra budget per interventi straordinari a sostegno del credito.

matteo.prioschi@ilsole24ore.com

: «L

Ici sui fabbricati rurali: Confagricoltura sul piede di guerra

L'organizzazione chiede una retromarcia al governo, altrimenti si dice pronta a scendere in piazza

La mancata emanazione, nell'ambito dei provvedimenti di fine anno, della norma interpretativa sull'esclusione dal pagamento dell'Ici dei fabbricati in possesso dei requisiti di ruralità torna a suscitare le polemiche di Confagricoltura, che, chiedendo al governo ed al ministro dell'Agricoltura Luca Zaia di intervenire quanto prima sulla questione, si dice pronta a scendere in piazza. L'organizzazione degli imprenditori agricoli rimarca l'illegittimità della pretesa tributaria, per le argomentazioni che trovano conferma nella prassi ministeriale dell'Agenzia delle entrate e dell'Agenzia del territorio e nella risposta del governo (fornita dal ministro Rotondi nella seduta della Camera del 9 ottobre 2008) all'apposita interrogazione parlamentare in cui è stata ribadita la duplicazione dell'imposizione che si verrebbe a creare nella tassazione autonoma dei fabbricati rurali. Alla luce dei già numerosi avvisi di accertamento emessi dalle amministrazioni comunali, Confagricoltura chiede che venga fatta chiarezza al più presto. Confagricoltura, inoltre, ha già dato precise indicazioni alle proprie strutture territoriali per supportare le aziende associate nelle impugnazioni degli atti di accertamento davanti agli organi del contenzioso tributario. Diversi Comuni, informa Luigi Sidoli, direttore di Confagricoltura Piacenza, già iniziano a intraprendere azioni di recupero, anche per le annualità pregresse, con appositi avvisi di accertamento. Tutto questo, per il direttore, rappresenta una palese lesione dei principi di buona fede e legittimo affidamento dei contribuenti. Nella particolare situazione di crisi economica - sostiene Confagricoltura - chiedere al settore agricolo di sopportare un prelievo iniquo - per ammissione dello stesso esecutivo - ed oneroso, fa assumere alla misura un carattere particolarmente penalizzante, in un contesto di diffusi interventi che lo stesso governo si accinge ad attuare a sostegno degli altri settori produttivi e dei lavoratori, sia dipendenti che autonomi. Confagricoltura sottolinea ancora una volta, quindi, l'illegittimità della pretesa, che contrasterà in tutte le sedi del contenzioso amministrativo e tributario, ma anche attraverso una forte mobilitazione sindacale.

Anci Lombardia: male Malpensa, Expo e i comuni sempre penalizzati

Male Malpensa, male l'Expo, male il quadro generale di tutte le questioni aperte, mentre i conti pubblici si appesantiscono non certo per responsabilità dei Comuni, che hanno conti in attivo. Crescono malumore e rabbia tra gli amministratori locali lombardi e del Nord Italia. Non è servita neppure la lettera aperta al premier Berlusconi inviata nell'ottobre scorso dal Presidente di ANCI Lombardia Lorenzo Guerini e una pressante richiesta al Ministro Tremonti poco più di un mese dopo. Quali i risultati ottenuti? "Il bilancio è davvero sconcertante - sottolinea il Presidente Guerini - perché rispetto all'ultimo trimestre del 2008 la situazione è ulteriormente peggiorata. E bene ha fatto il sindaco di Milano Letizia Moratti ad esprimere tutto il suo disappunto. La situazione è grave, inutile nasconderselo. Molti amministratori locali sono con lei, ad di là di ogni appartenenza politica, perché davvero la questione settentrionale è ormai una priorità. La nostra accorata ed esplicita richiesta di avere certezze finanziarie, di poter operare secondo quei criteri virtuosi che da sempre ci contraddistinguono, è stata sin qui del tutto disattesa. Non solo sono stati dati ingenti fondi a fondo perso per sanare i "buchi" di Roma e Catania, ma si è continuato a perseguire politiche che certo non possono trovare accoglimento da parte dei nostri Comuni. Tanti sono i nodi da sciogliere, primo fra tutti il taglio dei fondi alle politiche sociali che, in questo momento di crisi, rappresenta una questione di fondamentale importanza". "I nostri Comuni non solo sono virtuosi - aggiunge il Presidente Guerini - ma hanno anche le competenze e la capacità finanziarie per poter far fronte alla situazione e per poter dare un contributo al rilancio dell'economia. Abbiamo insomma i soldi necessari per dare il via ai lavori di molte opere pubbliche importanti, ma norme assurde ci impediscono di utilizzarli. Ecco perché torniamo a chiedere al Governo di sbloccare gli avanzi di amministrazione - che sono pari a 3.2 miliardi di euro a livello nazionale - la possibilità di riutilizzare almeno una parte dei residui passivi, che stimiamo in circa 15 miliardi di euro. Resta poi aperta tutta la partita del federalismo fiscale. Si deve fare chiarezza sulle compartecipazioni all'Irpef e all'Iva prodotta nei Comuni. Chiediamo il superamento della spesa storica dei Comuni, da sempre sinonimo di iniquità, per un utilizzo più moderno e razionale della spesa standard, nel segno della migliore efficienza e qualità dei servizi". "I Comuni - conclude il Presidente Lorenzo Guerini - hanno bisogno di regole certe e durature riguardanti il patto di stabilità e che si introducano meccanismi di premialità per i Comuni virtuosi e per quelli che associano funzioni e servizi. Dico questo anche se parlare di premialità oggi mi sembra un eufemismo. Ma è certo che se non si ritorna nell'alveo della sana e corretta amministrazione i Comuni, quelli lombardi in prima fila, sapranno far sentire alta la loro voce ed attuare tutte quelle forme di protesta che riterranno più idonee per denunciare e per far fronte alla gravità della situazione".